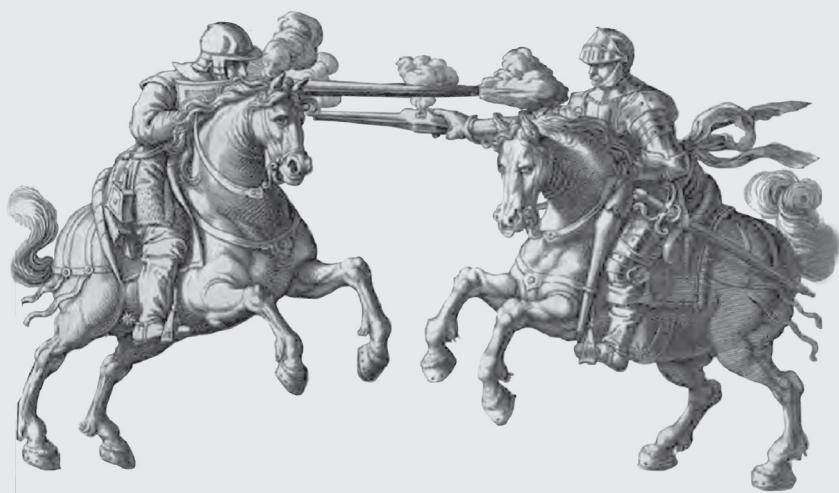


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1  
2020

Supplemento 1 / 2020

**Recensioni / Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

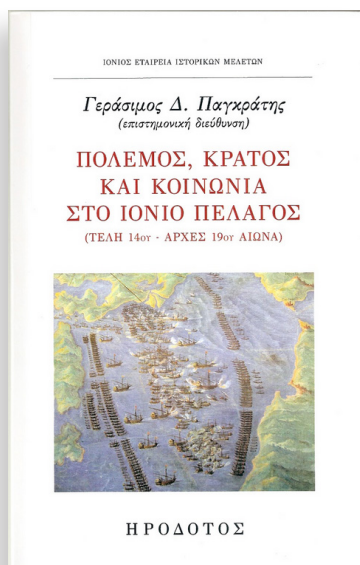
ISSN: 2704-9795

ISBN da assegnare

ΓΕΡΑΣΙΜΟΣ Δ. ΠΑΓΚΡΑΤΗΣ, (ΕΚΔ.),

***Πόλεμος, Κράτος και Κοινωνία στο Ιόνιο Πέλαγος  
(τέλη 14ου – αρχές 19ου αιώνα),***

επιστημονική διεύθυνση Ηρόδοτος – Ιόνιος Εταιρεία Ιστορικών Μελετών, Αθήνα 2018,  
σσ. 578 / Gerassimos D. Pagratis (Ed.), War, State and Society in the Ionian Sea  
(late 14th – early 19th century), Ionian Society for Historian Studies,  
Athens 2018, pp. 578.



Questo volume collettivo presenta i contributi di affermati studiosi che si occupano di ricerca in cinque diversi paesi (Grecia, Italia, Turchia, Gran Bretagna, Israele); il curatore scientifico è Gerassimos Pagratis, che ha doppio titolo per occuparsi dell'argomento in questione: da un lato, infatti, l'area geografica del Mare Ionio costituisce da molti anni un campo di indagine privilegiato per le sue ricerche e le sue attività didattiche universitarie, e dall'altro a questa regione lo uniscono legami di tipo personale. Il risultato è un libro molto utile a ogni tipo di lettore, in primo luogo allo specialista della materia, ma anche allo studente universitario e a chiunque nutra interesse per la storia del Mare Ionio e della Guerra che vi si

svolse nell'ultimo scorcio dell'età medievale e nella prima età moderna.

Il dato innovativo di questo lavoro collettivo sta nella visione generale dei fenomeni sia dal punto di vista geografico – dal momento che esso riguarda l'intera area dello Ionio e ne sottolinea scambi e reciproche influenze con altre zone del Mediterraneo centrale e orientale – che dal punto di vista storiografico, in quanto evidenzia che nella Storia niente è tipologicamente omogeneo e niente è definitivo. Il libro, cioè, tratta il tema della guerra non soltanto come oggetto della storia militare e politica tradizionale, ma anche come importante fenomeno sociale e culturale. Non vi si presenta, dunque, una semplice narrazione di avvenimenti, di disegni e preparativi statali, di tipologie di guerre e di mezzi per combatterle, ma una visione globale di tutti gli aspetti della vita e dell'attività umana inerenti ai conflitti bellici, considerati come realtà oppure come minaccia. La sfida per Gerassimos Pagratis era quella di gestire e valorizzare i testi dei colleghi e degli storici che si erano dichiarati disponibili e di collegarli in maniera tale da assicurare il risultato qualitativamente migliore: obiettivo raggiunto con pieno successo.

Gli Autori cercano di mettere in luce i molteplici aspetti della storia dell'area ionia in correlazione con l'asse portante degli studi, cioè la guerra e le sue conseguenze, in un lasso di tempo che va dalla fine del Trecento all'età napoleonica. Si propongono di tracciare un quadro della società, di leggerla nel modo quanto più possibile articolato, globale e al tempo stesso originale. Più analiticamente, il libro si articola nelle seguenti quattro sezioni distinte:

1. Nella prima vengono trattati temi concernenti la preparazione della guerra. Emrah Safa Gürkan (“Between connectivity and isolation: insularity and flow of information in Sixteenth-century Mediterranean”)<sup>1</sup> sviluppa il tema dello spionaggio e dello scambio di informazioni nell'area mediterranea nel XVI secolo, periodo in cui le Isole Ionie costituivano una parte dello *Stato da mar* veneziano. Secondo lo scrittore, sebbene le Isole fossero per loro stessa natura spazi geografici circoscritti e mondi appartati, rappresentavano però centri di scambi commerciali marittimi e, di conseguenza, luoghi ideali per la raccolta di informazioni. Tale attività nell'area insulare fu inoltre favorita dal controllo

---

<sup>1</sup> Tra connettività e isolamento: insularità e flusso di informazioni nel Mediterraneo del XVI secolo (Le traduzioni in italiano dei titoli sono mie).

generalmente poco severo esercitato dalle autorità statali. Per quanto riguarda le Isole Ionie in particolare, terreno di scontro per eccellenza fra l'Impero Asburgico e quello Ottomano, lo studioso ne sottolinea la posizione strategica in quanto costituivano un prolungamento del Mare Adriatico e una tappa per le navi di passaggio che si trovavano ai confini con l'Impero Ottomano e il mondo del Levante. Nel corso del XVI secolo vi si organizzarono estese reti di spionaggio, fra cui le più importanti furono quelle degli Asburgo di Spagna e degli Ottomani. Inoltre Venezia collegò la capitale ottomana con l'Europa fornendo regolari servizi di posta. Corfù, ad esempio, e in un'area più vasta anche Ragusa che era soggetta alla dominazione ottomana, costituivano importanti centri della rete postale nel Mediterraneo e ideale luogo di azione per gli informatori. Le spie che operavano nelle isole si trovavano lontano dagli ingranaggi burocratici e dalle lentezze dei governi centrali per i quali lavoravano, e di conseguenza agivano con maggiore autonomia, inventiva ed efficacia.

Nikos Kourkoumelis (“Οι προκηρύξεις προς τους Επτανήσιους κατά τις επιχειρήσεις για την έξωση των Γάλλων Δημοκρατικών”)<sup>2</sup> esamina il tentativo di manipolare l'opinione pubblica nell'Eptaneso mediante manifesti e volantini nel periodo della dominazione repubblicana francese, subentrata a quella veneziana dopo la caduta della Serenissima, abbattuta dalle truppe di Napoleone (1797), e negli anni immediatamente successivi. Da un lato l'interesse dei Russi e degli Ottomani per quella regione, e dall'altro la mancanza di rispetto dell'esercito francese per i locali usi e costumi ortodossi, il carattere autoritario dell'amministrazione francese e l'esclusione della società locale dalla cosa pubblica furono i fattori che accelerarono la fine della presenza politica francese nel Mare Ionio. L'Autore analizza i tipi di manifesti, soprattutto quelli dei Russi (che operano anche per conto dei loro alleati ottomani), in rapporto a quelli delle altre potenze rivali, e mette in luce il contributo di questo materiale informativo e propagandistico al successo della cacciata dei Francesi (1798–1799) e in seguito alla gestione politica della Repubblica Settinsulare (1800–1807).

Il terzo testo di questa sezione [“Ο σχεδιασμός του χώρου ως θεάτρου

---

2 Manifesti e volantini destinati agli abitanti delle Isole Ionie durante le operazioni per la cacciata dei Repubblicani Francesi.

πολέμου στις βενετικές κτήσεις (16ος–17ος αι.)”<sup>3</sup> riguarda l’organizzazione difensiva delle città nel XVI e XVII secolo. L’Autore Nikos Skoutelis tenta un approccio interessante ed efficace, che collega la disposizione dello spazio alla capacità difensiva delle fortificazioni. Mettendo a fuoco il caso di Corfù, individua la transizione dalla disposizione lineare dello spazio nella città tardomedievale a un nuovo assetto, dovuto a una serie di fattori: la nuova logica di guerra (cioè il passaggio dalla tipologia bellica medievale a quella moderna con cannoni, artiglieria, nuove tecniche di fortificazione ecc.), la cultura antropocentrica, l’interesse per la città ideale (si vedano, ad esempio, le città descritte nelle loro opere da Thomas More o da Albrecht Dürer), e le ricerche artistiche dell’epoca. Ne consegue che i dominatori veneziani cercano da un lato di ottemperare alle necessità della guerra e contemporaneamente di applicare gli schemi teorici concernenti la società ideale e lo spazio pubblico. Gli ingegneri di quel tempo – il celebre Michele Sanmicheli e la sua squadra, che progettaronο e realizzaronο numerose opere di fortificazione, architettoniche e urbanistiche in varie località dei territori veneziani (nella metropoli; nello *Stato da terra*, Verona, Bergamo e Brescia; e nello *Stato da mar*, Zara (Zadar), Sebenico (Šibenik), Corfù e Creta) – fanno propria la concezione umanistica della realtà e adeguano l’idea di fortificazione ai modelli di perfezione dell’architettura civile e anche con l’imitazione della natura. In collegamento con la costa antistante, Corfù crea anche uno spazio chiuso di tipo lagunare. Nel corso dei due secoli in esame, l’Isola vede la costruzione di molte opere. Esistono, tuttavia, due periodi distinti. Fino al 1550 lavorano insigni ingegneri che hanno come obiettivo primario il miglioramento delle opere difensive della città, in modo da rispondere alle nuove tecnologie belliche, e in secondo luogo anche la creazione di spazi aperti intorno alle fortificazioni. Secondo questi ingegneri, la città del Medioevo era statica. Ora, invece, la città fortificata viene strutturata come risultato della nuova scienza, che combina l’arte della guerra, il rilievo topografico, l’edilizia e l’architettura dotta. La natura e la tecnica seguono un percorso comune. Il principio che ispira l’impresa è dunque quello del «munire et ornare» (il motto si trova su iscrizioni che adornano opere dell’epoca). Il lavoro di fortificazione fa riferimento

3 La progettazione dello spazio come teatro di guerra nei possedimenti veneziani (XVI-XVII secolo).

a un parametro umanistico, in quanto si tratta di un edificio che completa l'insediamento umano. Dal 1550 in poi l'obiettivo cambia e si fonda su due criteri: funzionalità e limitati costi di costruzione; questo fatto conduce ad annullare nei nuovi progetti il parametro umanistico e i relativi approcci teorici, e a concentrarsi esclusivamente sull'assicurare la migliore difesa possibile. Conseguentemente a tali sviluppi e alle nuove disposizioni per l'organizzazione dello spazio, all'inizio dell'età moderna il paesaggio urbano di Corfù assume il carattere e l'uniformità di una base militare. Inoltre, la macchina difensiva si estende ormai al di fuori delle città, in località fortificate, postichiate per i movimenti della flotta: ne consegue la creazione di distretti geografici e il collegamento della campagna con la città.

2. La seconda sezione riguarda la vera e propria storia militare. Ruthy Gertwagen [“Fights between Venice and Genoa over the control of Ionian Sea lanes (late 14th to mid-15th century)”]<sup>4</sup> studia la cosiddetta *battaglia di Modone*, svoltasi nel 1403, propone nuovi metodi di lettura dell'avvenimento e di comprensione della politica e delle motivazioni degli stati che vi furono coinvolti. Giuseppe Restifo [“(Le retrovie italiane della guerra di Corfù (1716)”)] tratta l'assedio di Corfù avvenuto nel 1716, mettendo in luce aspetti sconosciuti del ruolo svolto dagli stati italiani, come il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Yorgos Zoumpos (“Οι κινήσεις του βενετικού στόλου στο Ιόνιο Πέλαγος κατά τις παραμονές της πολιορκίας του 1716 και η ναυμαχία της Κασσιώπης”)<sup>5</sup> esamina in modo approfondito la battaglia di Casopo (Kassiopi) tra la flotta ottomana e quella veneziana (luglio 1716), che precedette l'assedio ottomano di Corfù dello stesso anno. Dionysios Hatzopoulos [“Μία επιστολή από την πολιορκημένη Κέρκυρα (26–30 Αυγούστου 1716)”]<sup>6</sup>, sulla base di una lettera manoscritta non firmata (che oggi fa parte della sua collezione personale di manoscritti), molto probabilmente redatta da uno dei membri della famiglia Colonna e indirizzata a un ignoto destinatario, illustra una serie di questioni, anch'esse riguardanti la battaglia di Casopo e in gene-

4 Scontri fra Venezia e Genova per il controllo delle rotte del Mare Ionio (tardo XIV secolo–metà del XV).

5 I movimenti della flotta veneziana nel Mare Ionio alla vigilia dell'assedio di Corfù del 1716 e la battaglia navale di Casopo.

6 Una lettera da Corfù assediata (26–30 agosto 1716).

rale i movimenti della flotta veneziana nel Mare Ionio prima dell'assedio di Corfù del 1716. A conclusione del saggio viene riportato il testo della lettera. Infine, Kahraman Şakul ("Ionians, Souliotes, Tsamides and Himariotes on the fringes of Ottoman borders in the War of the Second Coalition, 1798–1802")<sup>7</sup> analizza questioni relative al rapporto di forze nell'area del Mare Ionio, delle coste dalmate e delle frontiere occidentali dell'Impero Ottomano durante le guerre napoleoniche e in particolare durante la seconda coalizione antifrancese fra i Russi e gli Ottomani (1798–1799), che si erano assicurati il consenso degli Inglesi per contenere la penetrazione delle idee rivoluzionarie francesi nei Balcani. Di conseguenza, come ho detto all'inizio, nella presente sezione il conflitto viene esaminato nel quadro della storiografia militare tradizionale, dando enfasi alle nuove letture delle sue cause e dei suoi strumenti di attuazione, della composizione e dei movimenti degli opposti schieramenti, delle azioni belliche e diplomatiche.

3. Nella terza sezione l'interesse si sposta sugli aspetti culturali della guerra e sulla influenza che i conflitti esercitano sulla vita sociale e culturale. Focalizzando la sua indagine sulla battaglia di Lepanto, Androniki Dialeti ("Νοηματοδοτήσεις της «χριστιανικής νίκης» στις αφηγήσεις για τη ναυμαχία της Ναυπάκτου (1571) στην πρώιμη νεότερη Ιταλία")<sup>8</sup> illustra la emblematica ripercussione negli stati italiani della vittoria della Lega Santa sugli "infedeli" Ottomani, che fu di lunga durata, estesa e molto significativa. Esaminando varie narrazioni dell'evento redatte soprattutto da scrittori italiani (provenienti dalla poesia encomiastica in latino, dalla corrispondenza ufficiale e da testi storici), ma anche raffigurazioni artistiche, la studiosa perviene alla conclusione che la battaglia costituì un sito mnemonico e narrativo della superiorità cristiana sulle altre religioni, ma anche della esigenza di concordia e unità che devono trovare il loro strumento nel cattolicesimo, in un periodo che vede l'Europa scossa da contrapposizioni religiose, conflitti bellici e tensioni culturali. Secondo la Dialeti, inoltre, nell'Italia della prima età moderna la vittoria cristiana di Lepanto si costruì instaurando nuovi legami omosociali

7 Ioni, Sulioti, Ciamurioti e Chimarioti ai margini delle frontiere ottomane nella Guerra della Seconda Coalizione, 1798–1802.

8 Significati della «vittoria cristiana» assunti attraverso le narrazioni della battaglia di Lepanto (1571) nell'Italia della prima età moderna.



fondati sui tradizionali valori cavallereschi del coraggio e dello spirito di corpo, sull'ideale umanistico di libertà e patriottismo civico e sulla devozione religiosa post-tridentina.

Anastasia Stouraiti [“Η πολιτισμική ιστορία του πολέμου και η βενετική αυτοκρατορία: η περίπτωση της πολιορκίας της Κέρκυρας (1716)”]<sup>9</sup> esamina l'assedio ottomano di Corfù dell'anno 1716 dal punto di vista della storia culturale della guerra. Si serve dell'avvenimento storico come strumento di studio dei processi culturali che trasformano un'azione militare in storia, immagine, leggenda. L'assedio di Corfù si inserisce nel quadro dell'ultima guerra turco-veneta (1714–1718) che portò alla perdita della Morea, fatto che a Venezia venne taciuto mentre, al contrario, venne celebrata la “miracolosa” resistenza opposta dall'Isola agli Ottomani. In tale contesto, fu data enfasi alla identità cristiana e all'idealismo patriottico. Elementi di idealismo religioso e patriottico si riscontrano nella produzione letteraria dell'epoca, in fascicoli e foglietti informativi, nella musica e nelle arti figurative. Lo studio della Stouraiti mette in luce l'importanza della cultura come strumento di comunicazione utile a gestire il declino della Serenissima e dell'ideale imperiale veneziano.

Vassiliki Koutsobina (“Music at the time of Cervantes: The musical imprint of the Lepanto victory”)<sup>10</sup> tratta l'eco della battaglia di Lepanto nella produzione musicale europea: la vittoria della coalizione cristiana sulle forze ottomane fino ad allora considerate invincibili ispirò infatti la composizione di opere musicali (mottetti, canti liturgici, madrigali) ricche di molteplici simbolismi. La studiosa si concentra soprattutto sulle composizioni polifoniche, sulla loro dimensione retorica ma anche sul contesto politico e culturale in cui vennero prodotte. Con i loro articolati simbolismi, tali opere offrono a coloro che rivendicavano l'eredità di quella vittoria cristiana un importante strumento di espressione.

4. La quarta sezione è dedicata ai personaggi della guerra. Il contributo di Fabio Paolo di Vita (“Military Careers and Economic Power. The patriciate of the Etna area in the modern age”)<sup>11</sup> tocca l'estremità sud-occidentale del

---

9 Storia culturale della guerra e Impero Veneziano: il caso dell'assedio di Corfù (1716).

10 La musica ai tempi di Cervantes: risonanze della vittoria di Lepanto impresse nella musica.

11 Carriere militari e potere economico. Il patriziato della regione etnea nell'età moderna.

Mare Ionio, cioè la Sicilia, con particolare riguardo all'aristocrazia della zona dell'Etna. Individua una serie di fattori che contribuirono ad assicurare a tale ceto potenza politica ed economica, soprattutto nell'acquisizione di feudi e privilegi, agli inizi dell'età moderna: strategie matrimoniali, opportune scelte dinastiche, forti legami con il potere centrale, ma anche partecipazione alle guerre e carriere militari. Lo studio approfondisce in particolare il ruolo della guerra nel costituirsi dei tratti peculiari che caratterizzarono la classe baronale di Catania.

Dafni Lappa (“Ξένοι στην πόλη της Κέρκυρας: Ναύτες και στρατιώτες στο γύρισμα του 18ου αιώνα”)<sup>12</sup> studia la composizione demografica della città di Corfù e individua la presenza di stranieri che combattono nell'Isola nei due decenni che vanno dalla Guerra di Morea alla settima guerra turco-veneta (1693–1714). Secondo la studiosa, ogni conflitto lasciò le sue tracce nella geografia umana di Corfù. La fine della Guerra di Candia (1645–1669), ad esempio, aveva costretto molti cretesi a rifugiarsi a Corfù. La Guerra di Morea (1684–1699), a sua volta, causò l'arrivo nell'Isola di profughi, alcuni dei quali musulmani, che giunsero come schiavi e in seguito si convertirono al cristianesimo. Come si è detto, lo studio si concentra su un gruppo di “forestieri” che viene registrato nella città di Corfù ed è composto da uomini di guerra, cioè marinai, soldati, ma anche tecnici che equipaggiano la macchina bellica. In particolare, sulla base dei registri di matrimoni della locale Chiesa cattolica e di una serie di documenti (*Examina matrimonium forensium*) dell'Archivio del Megalos Protopapàs (Arciprete), l'autrice evidenzia le caratteristiche professionali, la provenienza geografica e la identità religiosa dei gruppi oggetti del suo studio, che prestano servizio nella guarnigione veneziana, nei corpi mercenari (compagnie) o anche nella marina, specialmente nella cosiddetta *armata sottile*, cioè nelle galere e galeazze. Specifica inoltre che nei testi dell'epoca viene fatta una chiara distinzione fra il nativo e il “forestiero” del tipo in questione. Per questi uomini di guerra non corfioti, tuttavia, il mezzo per l'integrarsi nella società locale era quello di contrarre matrimonio con le donne dell'Isola.

Efi Argyrou (“Η διαμόρφωση ταυτοτήτων: Η στρατιωτική ελίτ στη

---

12 Stranieri nella città di Corfù: marinai e soldati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo.

βενετική περιφέρεια, 17ος-18ος αι.”)<sup>13</sup> affronta la storia sociale ed esamina il tema della formazione di una élite a Santa Maura (Leucade), dopo l’annessione dell’isola nello stato veneziano verso la fine del XVII secolo. Si tratta di una élite mista, di proprietari terrieri e militari, in quanto composta da gruppi sociali che combattevano per conto di Venezia e venivano pagati con terreni pubblici. Oltre alla partecipazione a imprese militari o al servizio permanente nel meccanismo militare e amministrativo della Serenissima, l’identità di questa élite isolana viene determinata anche da una serie di altri fattori. La religione (cristiana), naturalmente, influenza il formarsi di una identità e alterità. La posizione filoveneziana di questa élite militare contribuisce a sua volta al formarsi della identità dei suoi membri, che si delinea *per differentiam*, in opposizione a quella degli avversari dei Veneziani. Un parametro significativo è anche quello della collocazione geografica, cioè la separazione dalla terraferma di fronte, dalle altre isole e perfino, all’interno della stessa isola, la distinzione tra fortezza, paesi e spazio urbano. Un’altra differenziazione si rileva pure tra l’elemento locale e quello esterno all’Isola (tale caratterizzazione lo accompagna anche dopo il suo stabile insediamento a Santa Maura), alterità che tuttavia non contrassegna negativamente i membri della élite militare e terriera. Un altro fattore costitutivo dell’identità, infine, è anche la differenza di genere. L’idea di mascolinità si identifica con la capacità dell’uomo di portare le armi e si estende ai rapporti intercorrenti fra i due sessi. Il concetto di ardimento, d’altronde, coincide con quello dell’onore maschile, il che impone un rigido controllo sulla vita della donna. La partecipazione esclusivamente maschile al locale Consiglio dei cittadini, ad esempio, esclude dalle sue attività le donne, riservando loro un collegamento solo marginale e indiretto a tale organo istituzionale. La élite militare e terriera in questione, infine, occupa una posizione preminente nella vita economica e sociale dell’Isola: i suoi membri godono di diritti civili, dirimono le controversie fra gli abitanti, li rappresentano nelle cause e negli affari che li riguardano, predominano nel settore primario dell’economia, controllano i mezzi di produzione nel settore secondario (botteghe, mulini ecc.).

Sevasti Lazari (“Η βενετική φρουρά του κάστρου της Αγίας Μαύρας

---

13 La formazione delle identità: la élite militare nei possedimenti veneziani, XVII-XVIII secolo.

μέσα από τις αποβιωτήριες πράξεις του λατινικού ναού του Παντοκράτορα, 1691–1768”)<sup>14</sup> esamina le caratteristiche demografiche della guarnigione veneziana della fortezza di Santa Maura (composta principalmente da militari ma anche da esponenti della classe media e della classe dirigente veneziana), e perviene a conclusioni molto interessanti sulla geografia umana dei suoi membri, sul loro *status* sociale e sul loro ruolo nell’economia e nella società locale. La fonte dei dati sono i registri dei decessi della chiesa cattolica del San Salvatore, da cui la studiosa attinge informazioni sulle cause di morte, la mortalità infantile, le conseguenze della epidemia di peste del 1743, il luogo di sepoltura e il modo in cui venivano chiamate le persone registrate in tali libri a seconda della loro posizione sociale ecc.

Il volume si chiude con il contributo di Alexios G. C. Savvides [“An overview of the history of the Ionian ‘Seven Islands’ (‘Yedi adalar’) with reference to their connections with Arabic and Turkish Islam in the middle/late Byzantine and post-Byzantine periods”]<sup>15</sup>. Lo studioso espone una utilissima rassegna della storia delle Isole Ionie in età bizantina e post-bizantina, con particolare riguardo agli attacchi armati arabi e ottomani, offrendo anche una ricca bibliografia, di grande utilità per chiunque voglia approfondire l’argomento. Si tratta di una versione aggiornata e ampliata del lemma “Yedi adalar”, originariamente incluso nella seconda edizione (a cura di P. Bearman, Th. Bianquis, C.E. Bosworth, E. van Donzel e W.P. Heinrichs) dell’*Encyclopaedia of Islam*, vol. XII [Supplemento], Brill, Leida-Londra 2004, pp. 835–837.

Spiego ora brevemente i motivi della utilità e della originalità del presente volume. Come annota il curatore nella introduzione, il libro ha superato di molto i limiti del suo obiettivo iniziale, che era quello di illustrare la storia locale e in particolare l’assedio posto a Corfù nel 1716 dalle forze ottomane. Il volume si è rivelato alla fine assai più utile, in quanto si occupa dell’area ionia nel senso ampio del termine, e include tra i temi delle sue varie sezioni i contatti e i reciproci influssi tra l’antistante fascia costiera della regione greca, il

14 La guarnigione veneziana nella fortezza di Santa Maura attraverso gli atti di morte della chiesa latina del San Salvatore, 1691–1768.

15 Rassegna della storia delle ‘Sette Isole’ Ionie (‘Yedi adalar’) con riguardo ai loro rapporti con l’Islam arabo e turco nell’età medio- e tardo-bizantina e post-bizantina.

Mare Adriatico, ma anche la penisola italiana. Presenta, così, una civiltà aperta e dinamica la quale, sempre sullo sfondo di una guerra, reale o minacciata che sia, viene alimentata e modificata dai piani e dalle intenzionalità dello stato, dagli antagonismi tra le forze in campo, dall'attività commerciale, dalle migrazioni, e in generale dalle condizioni mutevoli e dalle trasformazioni che si verificano nel lungo lasso di tempo che va dalla fine del Trecento agli inizi del Novecento.

I testi che compongono il volume sono saggi di grande validità scientifica che gettano nuova luce sulla storia delle Isole Ionie nel periodo preso in esame. Si tratta di contributi originali basati soprattutto su documenti provenienti in massima parte da archivi greci e italiani, oppure di tentativi di rileggere o interpretare diversamente processi e fenomeni storici già noti. Indipendentemente dalla lingua in cui sono redatti (greco, inglese, italiano), i testi sono accompagnati da un riassunto in inglese<sup>16</sup>, da termini-chiave esplicativi e da note biografiche degli Autori. Il volume presenta una combinazione di ottiche e approcci storiografici classici e moderni. La seconda sezione, ad esempio, riguarda principalmente la storia militare. Partendo dai principi della scuola storiografica incentrata sulle relazioni internazionali, gli studiosi concentrano la loro analisi sui rapporti di forza e sui contrapposti interessi dei vari stati. In altre sezioni, tuttavia, gli Autori, sensibili a nuove scelte epistemologiche, studiano la guerra come un fatto culturale ed esaminano le sue ripercussioni sociali, ma anche le varie espressioni culturali delle società coinvolte nel conflitto<sup>17</sup>. Nonostante l'eterogeneità dei testi e la varietà delle ottiche e delle correnti storiografiche, il volume, grazie alla capacità e all'impegno del curatore, riesce ad acquisire carattere di sintesi e unità di narrazione. Il risultato di questo lavoro collettivo, voglio ribadirlo, è un libro estremamente utile per ogni tipo di lettore, dal ricercatore specializzato al semplice amante della storia.

Stathis BIRTACHAS

Università Aristotele di Salonicco

---

16 Unica eccezione il testo di Alexios Savvides, in inglese, con sommario in greco.

17 Si veda, a riguardo, quanto illustrato nei loro contributi da Androniki Dialeti (soprattutto pp. 292–295) e da Anastasia Stouraiti (soprattutto pp. 321–324) e nelle bibliografie che vi sono riportate.

